

Diletta Carmi

Notazioni in appendice ad alcune immagini da un viaggio in Argentina nel luglio-agosto 2010

Foto 1-6: "**Cataratas de Iguazù**": Sistema di cascate naturali che segnano parte del confine fra Brasile e Argentina. Si trovano nella provincia di Misiones, nell'estremo nord-est della nazione argentina. Dagli anni 80 l'Unesco le ha dichiarate patrimonio dell'umanità, incrementando così il già ampio afflusso turistico. Sono state create strutture di dubbia bellezza per permettere ai turisti di giungere il più vicino possibile alle gettate d'acqua. Ogni accesso al Parco Fluviale ha un prezzo di 85 pesos argentinos (equivalenti a circa 15 euro, cifra molto alta se comparata agli stipendi medi). All'interno del parco è possibile incontrare una ricca fauna, di animali ormai abituatissimi alla presenza dell'uomo e alla ricerca di cibo. Bambini di presunta origine guaraní intonano canzoni indigene, con strumenti a corde e percussioni. Ai loro piedi un piattino in attesa di monete. A vedere il loro sguardo arrivo a pensare che ben pochi dei pesos che ho pagato all'ingresso circolerà nell'economia locale arrivando alle loro famiglie. La bellezza della natura che vedo si degrada nella tristezza della politica che se ne fa.

Foto 8: "**Casa Minima**", La casa più piccola di Buenos Aires (2,5 metri d'altezza e 13 di profondità), si trova nel quartiere di San Telmo. Le guide turistiche la presentano come l'abitazione di uno schiavo affrancato, ma ricerche più approfondite hanno dimostrato che è un residuo rimasto autonomo in seguito a opere di modificazione degli spazi architettonici della zona.

Foto 9-10: Mi trovo nella foresta pluviale del "**Parque provincial de teyu cuare**", nella provincia argentina di Misiones, al lato di essa scorre il Rio Paraná, che ne segna il confine geografico dal Uruguay. Qua il turismo di massa non è ancora arrivato e ciò mi permette un'esperienza totalmente diversa e più piacevole da quella dalle cataratas. Militari in moto stanno sulle sponde del fiume a sorveglianza. Incontriamo i resti di una casa nel mezzo del verde, che alcuni alberi si stanno lentamente divorando, ri-imponendo la loro egemonia. Queste sono le rovine del rifugio di Martin Bormann, segretario privato di Hitler, che nel 1945 si è rifugiato qui con 2 servi messigli a disposizione. Si trovò dunque costretto a condurre una vita da eremita, in completa solitudine, senza elettricità, né acqua corrente. Si crede che morì lì e poi fu trasportato a Berlino, dove lo scheletro venne "fatto ritrovare" negli scavi di un cantiere nel 1972, per simularne la morte durante i bombardamenti del '45. Le fonti sulla vita di questo personaggio ovviamente non sono univoche e molte sono le versioni su di essa. Tuttavia questa

appare la più accreditata. L'Argentina è stata terra d'accoglienza per molti esuli nazisti, grazie all'operato della famiglia Peròn. Camminano - per le strade rosse di Misiones - persone provenienti dall'Asia e qui emigrate, bianchi biondi e occhi azzurri (di cui capisco la presenza quando vengo a conoscenza della vicenda di Bormann) e donne con tratti indigeni, che sembrano uscite da un quadro di Gauguin e che qui si ritrovano a vendere orchidee ai turisti mentre si trascinano addosso i loro figli. Guardo come mi guardano e nuovamente torno a riflettere sull'epifania del dominatore che la mia figura rappresenta per loro.

Foto 11-13: Questa è l'originale casa di una signora che per mancanza di mezzi, più che per scelta etica, ha deciso di costruire interamente la sua dimora con solo materiale di riciclo. Ci accoglie in casa sua, ci fa vedere le sue realizzazioni, ci racconta la sua storia. E' riuscita ad ottenere un tetto coprendosi con ciò che altri buttavano. La terra su cui sorge casa sua è infatti statale; inizialmente destinata alla realizzazione di una ferrovia, che poi non è mai stata compiuta. Lei e tutte le altre persone che vivono in quella fascia di terra evitano in questo modo il pagamento di un affitto.

Foto 14: "**Colectivo de las tres fronteras**", collega i tre paesi confinanti: Paraguay, Brasile e Argentina.

Foto 15: succo di canna da zucchero, al mercato domenicale di *Foz do Iguazù*, Brasile.

Foto 16: "**açaí**", sorta di sorbetto che si ricava dal frutto dell'*açaizero*, palma fruttifera che cresce nella sola foresta amazzonica brasiliana. Ha proprietà nutritive sorprendenti. Si dice che basti mangiarne tre nel corso della giornata per eguagliare l'apporto nutritivo giornaliero necessario a una persona media. Viene arricchito con miele, arachidi, frutta secca.

Foto 17: Questo signore è l'unico ad accoglierci all'arrivo in Paraguay, per gli altri passiamo inosservati. La frontiera fra Brasile e Paraguay è costituita dal "**Puente de la amistad**" (Ponte dell'amicizia), il quale soprasta al *rio Paraná*. Lo stacco è forte: dal Brasile, apparentemente pulito, ricco e ben tenuto al Paraguay, che è tutto l'opposto. Già il ponte lo preannuncia: la metà brasiliana è dotata di grate, la parte paraguaiana invece ha tutto più precario. Appena superato il ponte si è dentro il Paraguay, nessuno ti ferma, nessuno sembra rendersi conto della tua presenza. Siamo noi a dover cercare la dogana, e questo oltretutto ci richiede una buona mezz'ora, siamo noi a dover farci controllare. Entriamo così a *Ciudad del Este*, città surreale. Rinomata per l'acquisto di tecnologia a basso prezzo (la posizione la rende porto franco per i commerci fra Argentina e Paraguay), la maggior parte delle persone la frequenta proprio per questo. Purtroppo arriviamo di domenica, trovandola quindi piuttosto calma, ma ciò non ci impedisce di finire in mezzo a un dubbio gruppo di commercianti, di cui un "**gordito**" spaparanzato su una panchina con la sua sigaretta che mai stacca dalle labbra sostiene di essere stato compagno di calcio di Maradona da giovane. Con lui - fra gli altri - un nano che rivendica di essere il migliore venditore di tecnologia di Ciudad. Quest'ultimo non molla l'osso e, accompagnandoci fra le bancarelle sporche, riesce a vendere una

chiavetta di capacità estrema e prezzo misero a un ragazzo che è con me. Dopo 3 ore a giro per Ciudad abbiamo conosciuto tutte le possibili macchine fotografiche prodotte al mondo e crediamo sia giunto il tempo di tornare verso l'Argentina. Un'altra ora e mezza ad aspettare il bus: qua il turismo non c'è, e se c'è è turismo locale e d'acquisto. Difficilmente chi va a Puerto Iguazù capiterà qua, nemmeno per sbaglio. Ancora una volta l'America Latina mi mostra un divario estremo fra i pochi che possono tanto e i tantissimi che non possono niente.

Foto 18-19: murales a **Puerto Iguazù**: un Che Guevara con fisionomie amerindie e una magrezza il cui colpevole è indicato nel canone estetico del primo mondo.

Foto 20-21: "**Teatro Ciego**", Buenos Aires. E' un teatro attivo dal 1991, che promuove spettacoli al buio, escludendo la vista e cercando di sviluppare l'uso degli altri sensi, aperto a attori e pubblico normodotati così come a ciechi. Oltre a spettacoli teatrali promuovono corsi che tendono al potenziamento di olfatto, udito, ecc. Ad esempio un corso di musica uruguiana e uno dedito al riconoscimento degli odori dei vini.

Foto 22: il "*forno mobile*", di cui gli abitanti di Santiago del Estero rivendicano l'invenzione. Vengono cotte *tortillas* dai ragazzini, e poi vendute ai passanti.

Foto 23-31: nella zona periferica di *La Banda*, provincia di Santiago del Estero, vivono alcune famiglie in estrema povertà. Un gruppo di volontari locali promuove alcune iniziative a loro favore. Per il "**dia del nino**" (che cade il 9 agosto) questi volontari hanno organizzato un *merendero*, a cui abbiamo partecipato preparando dolci e giochi. Queste famiglie vivono abbandonate a loro stesse, in condizioni igieniche precarie, lo Stato è totalmente assente. Nei campi davanti alle loro case bruciano qualsiasi rifiuto. Le loro abitazioni sono perlopiù costruite con canne, paglia e sterco; nei casi migliori invece da mattoni, sui quali è inciso il nome di Juarez, governatore della provincia di Santiago, di tendenze "dittatoriali", che è stato a capo della provincia per ben 30 anni, fino alla morte. Fra le sue opere di propaganda i mattoni: tutti quelli fabbricati durante la sua carica dovevano avere inciso sopra il suo nome.

Foto 32-37: mi trovo nella comunità di *Los Juries*, provincia di Santiago del Estero. In cucina si stanno preparando "*empanadas con choclo*" (mais) per la festa che si svolgerà in nottata. Si festeggia il ventesimo compleanno del **Mo. Ca. Se** (*Movimento Campesino de Santiago del Estero*), unione degli agricoltori locali unitisi 20 anni fa per far fronte alle prepotenze dei grandi imprenditori che gli sottraggono liberamente la terra e per cercare soluzioni alle piantagioni intensive di soia che devastano campi e popolazioni. Queste coltivazioni infatti vengono innaffiate di glifosfato tossico da elicotteri che non si preoccupano di gettarlo anche sulle zone abitate. Questa sostanza è inodore e incolore, e solo da una decina di anni ci si è resi conto delle malattie che provoca sulla popolazione. Durante i festeggiamenti alcuni dottori e professori parlano di sovranità alimentare (i raccolti vengono esportati quasi per intero), molti coltivatori portano le loro esperienze. A chiudere la serata viene

ballata e cantata la "chacarera", ballo della tradizione popolare santiagueña profondamente sentita da tutti.

Foto 38: uomo che raccoglie acqua da un pozzo, *Los Juries*.

Foto 39-40: forse fra i più visitati stereotipi argentini: l'**asado**. Per l'appuntamento del **Mo.Ca.Se**, la comunità di *Los Juries* ha sacrificato una vacca, rispettando il paradigma argentino per cui non c'è festa senza **asado**. Il consumo di carne in Argentina è effettivamente molto alto, il suo prezzo sul mercato è decisamente inferiore a quello di frutta e verdura, in un rapporto invertito rispetto a quello italiano. L'allevamento infatti risulta più redditizio della coltivazione; fra i motivi le condizioni climatiche, le politiche attuate in passato sull'ambiente e i pochi proprietari terrieri che soli possiedono la maggior parte del territorio argentino.

Foto 41: i bus cittadini spesso rivelano chicche kitch, immancabili soprattutto i nomi degli autisti e i colori della bandiera argentina (alla faccia di padre pio e dei vari santini, che invece vanno di più nei taxi).

Foto 42: carrettiere in bici, Santiago del Estero.

Foto 43-45: sono qui a **Iruya**, paesino delle Ande a 2780 metri sul livello del mare, si trova nella provincia di Salta, è raggiungibile da *Humahuaca* con un pullman che impiega 3 ore a percorrere 50 km circa. E' il posto forse più lontano dalla modernità che ho visitato. Il turismo ancora non ha ancora preso il sopravvento e si respira un'aria di autenticità. E' un paesino di alcune decine di abitanti, in cielo si vedono volare condor enormi. C'è un sincretismo religioso nato dall'incontro fra il culto inca della *Pachamama* e il cristianesimo dei colonizzatori europei del 16° secolo. C'è un patrono locale e protettore dei cani (per l'evento agghindati con collarini colorati, pettinati, serviti e riveriti). Nella prima mattina ha inizio la processione, che sale fino in cima al cucuzzolo della montagna, poi si susseguono esibizioni di "gauchos", maschere di figure mitiche, rappresentazioni di episodi religiosi, canti, balli, messe. *Iruya* è dotata di una scuola elementare, mentre l'ospedale più vicino è a Salta (che dista 6 ore in macchina) e anziane offrono erbe medicinali illegalmente. A *Iruya* è stata portata l'elettricità solo un paio d'anni fa. Da questo paese, seguendo il corso del fiume, dopo 7 km di cammino, si arriva a **San Isidro**, piccolissima comunità ancora più "estrema": qua la luce c'è solo da gennaio 2010 (i vecchietti si lamentano degli effetti dell'arrivo della televisione e dei videogiochi sui giovani), i bambini tutte le mattine devono - zaino in spalla - raggiungere *Iruya* per frequentare la scuola. I pochi turisti che arrivano a *San Isidro* sono i più giovani e temerari. Il cammino lungo il letto del fiume è possibile solo a piedi e quasi solo durante l'inverno in cui le piogge sono scarse), attornati da montagne dai colori splendidi, caratteristiche di tutta questa zona (soprattutto le provincie di *Salta* e *Jujuy*), le variazioni dei toni di colori è data dai vari elementi contenuti nelle rocce. Se io dovessi descriverle, direi che vanno dal viola all'azzurro,

dal giallo al verde, ma chissà quante variazioni di colori ci sono nel vocabolario degli abitanti del posto.

Foto 46: "**Cierro de los siete colores**", Purmamarca, il più stampato sulle cartoline.

Foto 47: mercato, *Purmamarca*.

Foto 48-54: "**Salinas Grandes**", sono le saline più grandi dell'Argentina, una distesa di sale di 60 km nel suo diametro massimo, per uno spessore medio di 30 cm. Sorgono a 3450 m. fra le province di *Jujuy* e di *Salta*. Artigiani fanno sculture di sale da rivendere ai turisti. Il sole riverbera e acceca su questo enorme deserto bianco, creando effetti visivi divertenti. Da vasche quadrate operai estraggono il sale, mentre a poca distanza altri stanno creando un ristorante di sale.

Foto 55-60: "**Cierro de los siete colores**" osservato da altri punti.

Foto 61: baracchino di *Purmamarca*, fra i prodotti in vendita le "**hojas de coca**", foglie essiccate di coca, che aiutano - viste le notevoli altitudini - a non soffrire la mancanza d'ossigeno, la fame, la pressione, a non sentire la stanchezza.

Foto 62-63: "**Pucarà de Tilcara**", fortificazione antichissima realizzata da popolazioni indigene per difendersi dagli attacchi dei nemici. Si trova nei pressi della città di *Tilcara*, è stato restaurato e aperto alle visite turistiche. Cactus enormi sovrastano questo luogo, da essi si ricavava materiale per le costruzioni, come travi e assi su cui sedersi.

Foto 64: mercato coperto di *Tilcara*, dove è possibile trovare carne di lama.